

p. Andrea Brustolon omv

# Il venerabile Lanteri e i Laici

*Conferenza tenuta a Rocca di Papa il 29 agosto e ripresentata a Viù nel mese di ottobre 2006.*

**«Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre»** (Daniele 12,3)

**«Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati»** (Giacomo 5,20)

§1. Risposta alla Chiesa .....	2
§2. Ricorrenze di una storia viva .....	2
§3. In mezzo alla gente .....	2
<b>Cap.1° Piaghe di una società che attende l'ignoto</b>	
§4. Uniformità e terrore .....	4
§5. Una società costruita dalla finanza ...	4
§6. In mano di un piccolo gruppo .....	5
§7. Asimmetria dell'informazione .....	5
§8. Minacciati dalla stupidità .....	6
<b>Cap.2° Un laicato che abbia senso del sacro</b>	
§9. Per una cultura del ritorno .....	6
§10. Realizzati e santificati .....	7
§11. Non danneggiati da ideologia e relativismo .....	8
§12. Responsabili e presenti .....	8
<b>Cap.3° Punti forti nel cammino formativo</b>	
§13. Essere beato, essere felici .....	8
§14. Amicizia, carità ed eros .....	9
§15. Affetto e razionalità .....	10
§16. Fede e sentimento .....	11
§17. Persone zelanti che pensano e fanno	11
§18. La fede e la virtù dei martiri .....	12
<b>Cap.4° Il contributo delle Amicizie e degli Oblati</b>	
§19. Sacerdoti e laici .....	13
§20. Spirito e cultura .....	13
§21. Fare memoria .....	13
§22. Opere di misericordia spirituale.....	14
§23. Solidità spirituale e devozioni .....	14
§24. Non confusi dalle parole .....	15
§25. Essere coinvolgenti .....	15
§26. Vocazione missionaria e riforma sociale .....	16
§27. A costo del martirio .....	16
<b>Per concludere</b>	
§28. Il cambiamento è inevitabile .....	18
§29. Uomini nel tramonto .....	19
§30. Chi ha spostato il mio formaggio? ...	20

## **PREMESSE**

### **§1. Risposta alla Chiesa**

Il *fermarsi* a riflettere sul ven. ven. Pio Bruno Lanteri (1759-1830),<sup>1</sup> in occasioni come questa

<sup>1</sup> Su di lui cfr. P. CALLIARI, *Il Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore degli Oblati di Maria Vergine nella storia religiosa del suo tempo*, 5 volumi dattiloscritti, Chiavari 1978-1983; A. P. FRUTAZ, *Pine-rolien. Beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Brunonis Lanteri fundatoris congregationis Oblatorum M. V. (†1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata*, Sacra Rituum Congregatio Sec-

della settimana lanteriana, è una risposta a un appello della Santa Madre Chiesa. La Chiesa vuole che venga fatta una **rilettura** della vita dei santi e dei fondatori perché essi si sono resi strumenti di Dio con la propria personalità e particolarità.

E Dio li ha scelti per parlare a noi anche oggi e se siamo spinti a conoscerne la vita, il pensiero e le opere, è perché in essi vi è qualcosa che riguarda la nostra vita, la carità, la Chiesa.

Rileggendo la vita del ven. Lanteri nel contesto della storia della Chiesa e conoscendo lo sviluppo della risposta della Congregazione agli appelli della storia, appare chiara la novità del suo carisma.

## §2. Ricorrenze di una storia viva

Il ven. Lanteri e i laici nell'Italia 2006, nell'Europa 2006! Nella nostra situazione culturale, il ven. Lanteri ha qualcosa da dire a noi, che **rischiamo di aderire a una cultura slanciata verso l'ignoto, preferendola ad una cultura del ritorno a Dio**, come alla propria "*dimora*".

Abbiamo un cammino solido alle spalle. In questo anno ricorrono 200 anni dalla nascita di padre Paolo Abbona (27 aprile), 150 anni dalla nascita di padre Giovanni Battista Lombardi (31 luglio), 120 anni dalla nascita di padre Raffaele Melis (25 marzo), 110 anni della nascita di padre Luigi Pinamonti, 100 anni dalla nascita di padre Vittorio Moscarelli (18 dicembre).

Inoltre si festeggiano 100 anni di presenza degli Oblati a Roma, a Pisa e a Chiavari.

Fra pochi giorni ricorderemo a Viù i 25 anni dalla morte del ch. Sean Browne (3 settembre).

---

tio Historica 63, Città del Vaticano 1945; T. GALLAGHER, (a cura di), *Un'esperienza dello spirito. Pio Bruno Lanteri. Il suo carisma nelle sue parole*, Cuneo 1989; P. GASTALDI, *Della vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1870; P. B. LANTERI, *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, a cura di P. Calliari, 5 voll., Torino 1975; T. PIATTI, *Un Precursore dell'Azione Cattolica. Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, Apostolo di Torino, Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino-Roma 1926. Gli scritti sono stati editi in *Pio Bruno Lanteri. Scritti e documenti d'archivio*, Roma-Fossano 2002. La raccolta è consultabile anche tramite internet al sito [www.knowhowsphere.net](http://www.knowhowsphere.net).

## §3. In mezzo alla gente

I religiosi oggi rischiano o di avere un profondo disinteresse delle realtà umane o praticano una militanza ideologica in contrasto con la disciplina della Chiesa. Da una parte – nota il card. Renato Martino - "*esiste una certa difficoltà di moltissimi religiosi e religiose a coltivare un qualsiasi rapporto con la realtà umana, che giunge fino a forme di preoccupante disinteresse*", dall'altra "*ci sono forme di impegno e di coinvolgimento militante di alcuni religiosi e religiose nella realtà sociale che – mal interpretando le esigenze della radicalità evangelica – giungono ad esprimersi tramite comportamenti e riferimenti ideologici in contrasto con la dottrina e la disciplina della Chiesa*"<sup>2</sup>.

L'iconografia lanteriana è un po' povera, tanto che la "preoccupazione" è vedere come venga reso il naso di Lanteri o la sua fronte (quanto sarà spaziosa?). Si preferisce dare un'immagine distaccata del nostro maestro. **Raramente lo si è ritratto in mezzo alla gente: durante una predicazione, al confessionale, in una riunione delle Amicizie, al mercato, ...**

**Lanteri apprese da padre Nikolaus Albert Joseph von Diesbach (1732-1798)<sup>3</sup> a stare in mezzo alla gente con lo zelo ingegnoso della carità.** E' importante *l'intelligentia caritatis*: non una carità-elemosina, sbrigativa, allontana-scocciatore, ma una carità intelligente, come evidenziò san Tommaso d'Aquino. Con padre Diesbach, aristocratico nato, Lanteri entrò nelle case dei nobili e dei ricchi, spesso ricettacolo di oziosi e di perditempo «*per trarre a Dio le anime di quelli che ivi frequentavano con lo spirito mondano*» (Giuseppe Loggero). Non che i cristiani di *élite* fossero tutti di grande profondità religiosa! Avevano tuttavia maggiore possibilità di influire sulla quotidianità.

Lanteri fu vicino ai marchesi di Barolo, Carlo Tancredi Falletti (sindaco di Torino nel 1826-

---

<sup>2</sup> Discorso conclusivo del Card. Renato Martino al Seminario internazionale di studio sul tema "Vita consacrata e Dottrina Sociale della Chiesa", organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dei Religiosi/e promotori/trici, a livello internazionale, di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (JPIC); ottobre 2006.

<sup>3</sup> Su di lui e per una bibliografia cfr. BONA, C., *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Biblioteca di storia italiana recente, nuova serie, VI, Torino 1962.

1827, consigliere di Stato nel 1829)<sup>4</sup> e Giulia Vitturina Francesca Colbert de Maulévier, che sono stati una straordinaria coppia di coniugi che, pur vivendo nell'ambiente dell'alta nobiltà, hanno dedicato la loro vita al sostegno dei poveri e alla promozione dei più deboli. **Padre Lanteri fu conosciuto e stimato dalla coppia in quanto dirigeva spiritualmente la mamma di Tancredi, Paolina d'Oncieu, di origini savoiarda.** Lanteri entrò nel Palazzo di quella coppia che si conobbe presso la corte imperiale di Napoleone a Parigi. Ma mentre per i primi anni del matrimonio, il Palazzo Barolo fu frequentato dai più importanti personaggi del tempo<sup>5</sup>, dopo la morte di Tancredi (1838) il numero dei visitatori diminuì; soprattutto quelli che avevano opinioni liberali, come Camillo Benso di Cavour, si ritirarono perché la marchesa accentuava le sue idee «conservatrici». *«Io sono una vandeana»* rispose un giorno a callo Cavour che le decantava le nuove teorie liberali. Giulia (1785-1864) era una cattolica fervente, convinta –come scrisse ad un amico inglese– di avere un compito: *«Io devo scontare i secolari privilegi degli avi, devo saldare i debiti che essi hanno contratto con i paria e con gli sfruttati»*. La religione non consisteva per lei nella sola parte esteriore e materiale del culto; sentiva degli obblighi verso il prossimo e desiderava di «contribuer au bien par tout».<sup>6</sup>

Su Giulia, che sarà una benefattrice del padre Abbona, il ven. Lanteri ebbe un influsso decisivo, come nota Montonati nelle biografie della marchesa.

Il multiforme ingegno apostolico di Diesbach, usava anche altri espedienti per cercare le anime.

**Accompagnato da Lanteri, Diesbach visitava le chiese della città e della periferia, anche quelle meno frequentate e più solitarie, anche ad ore insolite, non solo per un atto di devozione e per una breve adorazione eucaristica, ma anche per lasciarvi, come per dimenticanza qualche buon libro o opuscolo, che venuto in mano a qualche visitatore o allo stesso rettore della chiesa, portasse un po' di bene alla loro anima ed anche per «scoprire» altri eventuali collaboratori alla sua opera in difesa della religione.** Si legge in un'agenda del ven. Lanteri: *“Portarsi nelle chiese alle ore insolite per conoscere gente dabbene”*.<sup>7</sup>

**Se nei banchi c'era qualche orante solitario, sacerdote o laico, immerso in preghiera, si era certi che si trattasse di una persona di fede e di convinta pietà. Quindi si poteva avvicinarla, farne conoscenza, aggregarla all'opera dei buoni libri, inserirla nell'apostolato attivo.**

**Diesbach andava a «caccia di anime» anche nei locali pubblici, nelle «cantine» e osterie popolari, negli alberghi e ristoranti, nelle locande e nelle bettole, che godevano comunemente di cattiva fama.** La visita in questi luoghi doveva

<sup>4</sup> Svolsse un vasto programma per l'abbellimento della città ma soprattutto per l'igiene dei quartieri più popolari e per l'educazione e il benessere dei ceti più poveri con un programma sociale e pedagogico ammirevole, dedicandosi con la moglie alla fondazione di scuole e ospedali, ospizi, mense per i poveri, congregazioni di suore. Iniziò la costruzione del Cimitero Generale. **Nel 1829 venne istituito nel loro stesso palazzo il primo asilo per bambini e bambine a Torino.** I marchesi di Barolo hanno dato realmente la loro vita per il prossimo, tanto che il marchese Tancredi si ammalò gravemente assistendo i colerosi nel 1835. Tancredi morì improvvisamente a Chiari il 4 settembre 1838, a 56 anni, in seguito a una violenta febbre.

<sup>5</sup> A Torino attorno a Giulia Falletti si formò un centro intellettuale di primaria grandezza, dove si potevano incontrare uomini come Cesare Balbo e il giovane Cavour; Federico Sclopis e il marchese De la Tour, i marchesi Alfieri, Saluzzo, Pallavicini, poi Mossi, Balestrino, Peyretti di Rovere, Pietro di Santa Rosa, i Nunzi pontifici, gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, d'Austria, di Spagna, di Toscana, ministri del re, generali, letterati ed ecclesiastici e tutti i forestieri illustri, di passaggio.

<sup>6</sup> La marchesa di Barolo aveva trovato Torino in condizioni disastrose: non esistevano asili, scuole per i meno abbienti, ricoveri per gli infermi, Istituti per la vecchiaia, per la riabilitazione delle carcerate. Spinta dal desiderio di con-

tribuire in qualche modo a risolvere i problemi emergenti, animata da un sentimento religioso e umanitario, istituì nel 1832, insieme al marito, nel Palazzo Barolo, una scuola gratuita per i poveri distribuendo duecento minestre al giorno; alla domenica si aggiungeva carne e legumi e d'inverno, legna per tutta la settimana. Al lunedì dodici poveri venivano serviti a pranzo dalla marchesa stessa. Ella inoltre distribuiva medicinali e bende, facendo, dove occorre, anche da infermiera e visitando i poveri a domicilio. In seguito consacrò gran parte delle sue cospicue rendite per fondare e mantenere Istituti religiosi che dovevano raccogliere, nutrire, educare, fanciulli poveri, orfani, prostitute e carcerate, per riabilitarle con il lavoro e reinserirle nella vita quotidiana. La Marchesa, “Madre dei poveri”, fedele al suo motto “Gloria a Dio, bene al prossimo, croce a noi”, proseguì la sua opera dando un grande contributo alla riforma carceraria, alla promozione della donna e alla difesa della fede cattolica nella Torino risorgimentale. La Marchesa di Barolo, quando usciva alla sera, prendeva le ragazze di strada e le portava a casa: se volevano le aiutava a lasciare quella vita e le collocava presso buone famiglie di Torino.

<sup>7</sup> Org,440:T4; Vol.. Terzo, pag. 1894.

avvenire spesso. Infatti il padre Antonio Ferrero, il primo in ordine di tempo a parlarci di questa forma di attività e di apostolato, ci dice:

“Con il padre Diesbach passava tutto il tempo che poteva, andava con lui a pranzare nelle cantine, affine di pescare peccatori, d’impedire cattivi discorsi, di fare correre buoni libri” (Antonio Ferrero a don Rubino, 6 agosto 1830).

**Nel Settecento era di moda la «bottega del caffè»:** un luogo di ritrovo tipico, diverso dall’albergo e dalla taverna, con carattere piuttosto sostenuto, non molto aristocratico e non molto plebeo, dove si passavano le ore e talvolta le giornate in ozio, a chiacchierare sfaccendati, passando in rivista gli avvenimenti di cronaca e i pettegolezzi della città. **Anche là si recavano Diesbach e Lanteri, si fermavano con il pretesto di dare un’occhiata alle Gazzette o con qualunque altro pretesto** che giustificasse in qualche modo la presenza di una talare da prete in quel luogo e poi cominciavano a «lavorare»: intavolare discorsi religiosi, rispondere ad obiezioni comuni contro la Chiesa, sfatare pregiudizi e lasciare qualche libro di lettura ai loro interlocutori.

E’ anche vero che le cose non andavano sempre lisce e i due missionari invece di consensi trovavano opposizioni, in luogo di riconoscenza ingiurie e parole cattive. Ma non se ne davano per intesi e il giorno dopo tornavano con uguale coraggio alle opere del giorno prima, con la sola avvertenza di cambiar posto per non perdere il loro tempo.

## Capitolo Primo. Piaghe di una società che attende l’ignoto

### §4. Uniformità e terrore

Viviamo in un contesto culturale dove ci viene proposto il *paradiso*: mercato unico, moneta unica, **pensiero unico**. Tuttavia tale paradiso è sempre più lontano e non abbiamo neanche un’idea del futuro.

**Siamo sotto stress:** diciotto milioni di italiani prendono una pastiglia per dormire, ventidue milioni di italiani prendono una pastiglia per andare di corpo. Somatizziamo tutto. Siamo pieni di ansie, di paure: c’è il terrore. **Il terrore fa profitti** e ogni settimana ce ne è uno: una settimana c’è la Sars, la settimana dopo c’è un galletto thailandese che minaccia di estinzione l’umanità, un’altra settimana ti cancellano la squadra del cuore, un’altra

c’è il blocco dei treni, degli autobus, un’altra c’è il pericolo attentati sugli aerei.

**Su questo punto il ven. Lanteri lavorò per la scoperta dei carismi, del disegno di Dio, della strategia divina,** incoraggiando a non accontentarci di essere persone “buone”, cioè superficiali e confuse. **L’Amore, che è Unico, è l’origine di tanti cammini, di prospettive diverse.**

Tanti oggi prospettano cose che migliorano la vita. Ma è affidandosi al Signore **veramente i lanteriani lavorano per migliorare la vita!**

Ma oggi il termine e il concetto di persona si stanno dissolvendo, soppiantati dal termine “*risorse umane*”. Si cancellano le differenze, facendo finta che non esistano, e non si apprezza la bellezza della diversità.

**Il ven. Lanteri apprezzò il valore del maschio e della femmina, della dignità della persona.**

### §5. Una società costruita dalla finanza

Per millenni le società umane si sono costruite ognuna l’economia che gli serviva, ma centocinquanta anni fa è iniziata “*la grande trasformazione*” come l’ha chiamata l’economista Polanyi: **è l’economia che si costruisce la società che le serve.**

Questo processo oggi sta veramente esplodendo: viviamo in una società dove è l’economia che comanda, tanto che si pensa che l’economia debba crescere, senza regole. **La società,** cioè il modo in cui mangiamo, beviamo, respiriamo, facciamo casa, famiglia e figli, **è il risultato di ciò che l’economia le permette di essere.** In Cina alle famiglie si permette di avere un solo figlio (che tutti preferibilmente vogliono maschio, eliminando le femmine).

L’economia globale è **caduta in mano a gente che ha perso ogni contatto con la realtà materiale** delle merci, dei cibi e della gente e che crede che l’economia voglia dire fare i soldi con i soldi.

Valori come lo stato, la civiltà, la cultura, il diritto sono divenuti superflui. Non ci servono più! Ci serve consumere le stesse cose, in euro.

**I bambini nelle città sono stressati:** non giocano pressoché più nei cortili, ben poco negli oratori. Sono scomparsi i giochi spontanei. Per giocare a pallone devono avere borsoni, tute firmate, scarpe firmate, andare in luoghi organizzati, con medici, infermieri. Poi corsi: di danza, di musica, di nuoto, di tennis ... Eppure dovrebbero a 10-11 anni potere essere oziosi! Se fanno merenda dovrebbero

bero potere mangiare il loro pane e invece altri decidono che cosa debbano mangiare.

**Il potere reale sta sempre più nei consigli di amministrazione e sempre meno negli stati, ormai superati. Il nuovo statalismo globale è quello dei grandi gruppi finanziari.**

*Su questo punto già Diesbach si oppose, così Lanteri, così lo fecero i laici da loro formati.* Si deve anche oggi pensare che l'economia sia solo un mezzo per migliorare la vita della gente e smettere di pensare che la gente sia un mezzo per migliorare le condizioni dell'economia.

### §6. In mano di un piccolo gruppo

Nel suo discorso all'umanità del 31 dicembre 1998 Beppe Grillo (1948-)<sup>8</sup> affermò:

“Io odio profondamente l'Europa perché è un Europa disgustosa; disgustosa perché sono venti persone che decidono sul destino di quattrocento milioni di persone. E non è il Parlamento: il Parlamento non conta da nessuna parte [...] leggete l'articolo 157 dell'accordo di Maastricht e vedrete cosa c'è scritto. C'è scritto che loro possono prendere qualsiasi decisione, le venti persone, senza che nessun parlamento o governo possa intercedere. Loro hanno facoltà di decidere qualsiasi cosa. Possono venire a comprare a Roma l'acquedotto, a Torino l'acqua potabile e gli devi garantire gli investimenti. Dio mio. Abbiamo delegato la nostra vita a dei malati mentali”.<sup>9</sup>

Di fatto viviamo in un mondo dominato dai manager delle multinazionali, dalla loro pubblicità e dai governi al loro servizio.

Il rischio è che **si preferisce l'atteggiamento bonario**, di chi non vede niente di male.

Anche su *Famiglia Cristiana* si fa pubblicità per la Bayer, quella che fino a cinque anni fa produceva il farmaco Lipobay che ha fatto 75.000 morti. La Bayer è quella che si chiamava IG Farben ed è la multinazionale che faceva lo Zyklon-B, il gas che serviva a gasare gli ebrei. Al processo di Norimberga c'era l'amministratore delegato di questa società. Il giudice lo ha guardato negli oc-

chi e gli ha detto: “Lei dovrà rendere conto alla storia di quello che ha fatto”. Lui si è alzato e ha risposto: “Io devo rendere conto solo ai miei azionisti”.<sup>10</sup>

Noi aspettiamo il cartone animato natalizio, eppure la Walt Disney due anni fa ha pagato settanta milioni di dollari per non pagare un processo per satanismo.<sup>11</sup>

Già al suo tempo, *il ven. Lanteri intuì e credette nel valore dei piccoli gruppi, dottrinalmente e spiritualmente forti, devoti e caritatevoli.*

### §7. Asimmetria dell'informazione

Oggi si deve resistere alla stupidità della televisione e all'invasività e alla violenza della pubblicità. **Siamo sommersi da informazioni che non ci fanno capire più nulla. Siamo in una overdose di cose che non si capiscono.** Oggi a “tutto ciò che è improbabile e impossibile, gli dai una miliardata di anni e può succedere”.<sup>12</sup>

Siamo nell'era della grande comunicazione, ma se facciamo un sondaggio l'ottanta per cento di noi non è in grado di decifrare il suo estratto conto in banca.

Secondo l'economista statunitense J. Stiglitz, oggi domina l'**asimmetria dell'informazione**. Si noti: è una teoria per cui ha preso il Nobel. In base ad essa **oggi domina l'approffittamento** (non il profitto) di chi sa a danno di chi non sa. Per questo dominano i *top manager* che sempre più spesso saccheggiano azionisti, consumatori e stato.

**E' scomparso il giornalista in Italia.** Metà dello stipendio dei giornalisti non è pagato dai lettori ma dalla pubblicità di tecnologie e merci ormai dannose e obsolete. Come fanno poi a scriverlo?

Da parte nostra non si deve chiudere gli occhi, dicendo che non vediamo tutto così male. La gente vede il negativo e ci chiede di spiegargli il perché della zizzania, della sofferenza, della divisione!

**Lanteri non è stato un miope perché non ha condiviso la Rivoluzione Francese. Non si è miopi se si condanna il male odierno e si propone una informazione adeguata.**

<sup>8</sup> Pur cadendo in qualche eccesso (inevitabile per chi fa polemica) e utilizzando un linguaggio certamente non da seminarista, è un autore coraggioso e provocatorio, che mette il dito su tante piaghe, disposto a pagare di persona per quel che dice. Si rivolge all'intelligenza dell'ascoltatore, provocandolo. Non meraviglia che suoi interventi siano stati diffusi dall'Edizione Missionaria Italiana o ospitati su Avvenire.

<sup>9</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, Feltrinelli, pag. 121.

<sup>10</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, Feltrinelli, pag. 227.

<sup>11</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 229.

<sup>12</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 73.

## §8. Minacciati dalla stupidità

La tecnica ci dovrebbe risolvere dei problemi, invece ci complica la vita. **Ma non sono le tecnologie che ci minacciano: sono gli stupidi e i venditori invadenti.**

Oggi si diffonde una certa imbecillità: “*Se ne stanno andando i bambini, -ha tuonato Grillo- perché la maggior parte degli adulti è più imbecille di un bambino di cinque anni!*”<sup>13</sup>

In questo momento è importante ritenere centrale la domanda circa il **perché delle cose e il loro fine**. Questa è una proprietà naturale della ragione, **indispensabile** per tirar fuori le ricchezze proprie di ogni cultura. Ciò va fatto nel clima drammatico in cui viviamo, causato dalla separazione introdotta tra Dio e l'uomo come soggetto razionale. **La ragione, privata della sua base, del suo orizzonte e della sua meta, è stata ridotta a mero strumento di produzione tecnica senza andare di pari passo con la fede. Ma** i peggiori mali del XX secolo sono stati provocati da persone antireligiose: Hitler, Stalin, Mao e Pol Pot.

Educhiamoci e motiviamoci per assicurare che la verità – anche la verità scientifica e medica, e la profonda verità sulla dignità di ogni persona umana – informi e guidi sempre di più le decisioni della nostra società sulla vita umana.

## Capitolo Secondo. Un laicato che abbia senso del sacro

A tutto ciò può dare risposte un laicato che ha senso del sacro e che vive il suo rendere sacro la realtà (sacerdozio: *sacra + dans*), opponendosi ai poteri economici, politici e mediatici, che vogliono condurre le nostre persone verso strade ignote, esigenti una fede cieca nell'uomo. Come?

### §9. Per una cultura del ritorno

**Ad una cultura slanciata verso l'ignoto, Lanteri preferì una cultura del ritorno.**

- a) **Ritorno in se stessi.** La spiritualità *lanteriana* ci ricorda quanto sia importante *conoscere ciò che siamo* (tramite esercizi di pietà, spirituali, ...), *la nostra cultura e le nostre radici* (libri, chiese!).
- b) **Ritorno a Dio**, come alla propria “*dimora*”. Perché possa avvenire il “*ritorno a casa*”, il

Verbo, il nostro Signore Gesù Cristo, si è fatto Via. Metodi: la Parola, la Scrittura, ...

- c) **Ritorno alla Chiesa incarnata, alla propria storia e cultura.** Quanto sopra ci viene mostrato e insegnato dalla Santa Madre Chiesa tramite i santi e le sante, **in modo tale che l'essere umano possa proclamare la totalità delle meraviglie divine con lo strumento della sua voce ragionevole.** Ogni progresso parte da un ritorno alle fonti. E' quindi importante conoscere la vita dei santi; **il messaggio che viene dai santi è essenziale, in quanto costoro sono state persone molto realistiche e ragionevoli.** Per un cristianesimo costruttivo è bene conoscere la storia Europea e gli uomini e le donne che l'hanno segnata. Suggestivo la lettura di due testi scolastici; il primo è per tutti, il secondo richiede un briciolo di impegno.

R. DE MATTEI, E. NISTRI, M. VIGLIONE, *Alle radici del domani*. Tre volumi. Per la Scuola Secondaria di Primo Grado. Casa editrice AGEDI, Milano 2005.

Antonio LIVI, *Storia sociale della filosofia*. Tre volumi, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2004.

Inoltre per una rilettura in chiave mariana della storia suggerisco:

G. GHARIB – E. M. TONIOLO – L. GAMBERO – G. DI NOLA, *Testi mariani del primo millennio*, volumi 4, Città Nuova Editrice, Roma 1988-2001.

A. AMATO – F. CASTELLI – S. DE FIORES – L. GAMBERO – G. GHARIB – G. GUAITA – T. SPIDLIK – E. M. TONIOLO, *Testi mariani del secondo millennio*, volumi 8, Città Nuova Editrice, Roma 1988-.

### §10. Realizzati e santificati

Dio stesso vuole che siamo santi (Lev 11,44; 19,2; 20,7), ricorda il ven. Lanteri.<sup>14</sup>

I santi ci vengono proposti nel calendario liturgico. Del resto **l'obiettivo della Chiesa è fare santi**. In altre parole, **Essa lavora per santificare ogni persona e perché questa realizzi il suo ruolo unico nella costruzione del Regno di Dio**. In virtù di questo, non ci sono due santi simili.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 74.

<sup>14</sup> Asc,2275:T14,1,3; Vol. Terzo, pag. 2093.

<sup>15</sup> Concetti espressi nel 1954 da Urs von Balthasar in “*Thérèse of Lisieux: The Story of a Mission*”.

Il ven. Lanteri ci ha lasciato questa definizione: **“la santità consiste nel distaccarsi dal male ed attaccarsi unicamente a Dio”**.<sup>16</sup> Sottolineò quindi il legame tra la santità e la volontà **“ferma ed inviolabile”**.<sup>17</sup>

In una istruzione con cui indicò le *Disposizioni con cui si debbano intraprendere i Santi Esercizi* il ven. Lanteri chiarì come **ci debba essere la decisione di “farsi santo, gran santo e presto”, avendo presente la nostra insufficienza e confidando negli aiuti divini.**

Ma, si chiese il nostro maestro di spiritualità, **cosa vuole dire “farsi santo”? “È distruggere l'uomo vecchio e vestire l'uomo nuovo”**.<sup>18</sup>

Ecco alcuni motivi teologici che sono alla base degli esercizi ignaziani:

“Il Signore ci aveva creati ad immagine e somiglianza Sua. Il peccato distrusse quest'immagine in noi. **La santità consiste nel restituirla.** Si debbono dunque lavare le macchie del peccato; si deve ristabilire la somiglianza, l'immagine di Dio, la quale consiste non nel **somigliarGli** nell'Onnipotenza, nella Sapienza, nell'Immensità, ma **nella santità**, cioè nel rendersi modello delle Sue virtù”.<sup>19</sup>

Passò quindi a descrivere la fisionomia di un santo:

“Essere santo quanto alla **memoria**, vuol dire dimenticare di tutto il creato e non occuparsi che di Dio, **trovare Dio in tutti gli avvenimenti, vedere Dio in tutte le cose, riferire tutto a Dio, essere sempre fisso in Dio**, rassomigliare così a Dio stesso che sempre si occupa di Se stesso, si compiace di Se stesso, è beato di Se stesso.

Essere santo quanto all'**intelletto**, vuol dire disprezzare tutte le cose terrene e stimare solo le eterne, per venire così a stimare o a disprezzare tutto ciò che stima o apprezza Dio stesso, e **per venire così ad uniformare i nostri giudizi con quelli di Dio, i quali soli sono giusti ed infallibili.**

Farsi santo quanto alla **volontà**, vuol dire raddrizzare i propri desideri e timori, cioè non desiderare né temere che l'eterno; non essere soggetto alle proprie cattive inclinazioni che fanno che l'uomo desideri o tema ciò che non deve né desiderare né temere. Vuol dire essere pronto a tenere lontano dal cuore ogni perturbazione o mutazione, causate dal desiderio o dal timore di cose terrene, **per venire così ad avere un cuore quieto, tranquillo e immutabile come è Dio.** Se si arriva ad essere così

tutte le mutazioni (nel corpo, nella fortuna, negli amici) si affronteranno nelle cose eterne, rimanendo l'animo sempre lo stesso, come è Dio, come erano i santi, come era **Giobbe**, che **era sempre lo stesso sedendo sul soglio come sul letamaio**”.<sup>20</sup>

In altre parole la santità comporta un essere e un avere particolare:

“farsi gran santo vuol dire: a) **essere** disposto a praticare sempre nelle occasioni, atti eroici di fede, di speranza e di carità verso Dio e verso il prossimo; b) **avere** sempre per fine del proprio pensare, parlare ed operare la Maggior Gloria di Dio”.<sup>21</sup>

Dobbiamo corrispondere al raggiungimento dell'obiettivo della santità: **“Dio lo merita, la vocazione lo esige, il mondo ne ha bisogno e vi entra il nostro interesse”**.<sup>22</sup>

Che **“Dio lo merita”** lo concludiamo sia riferendoci a Lui sia a noi stessi. Riferendoci a Lui perché è assai degno che **“la sola Sua gloria ci stia a cuore: quis ut Deus? Di che altro possiamo interessarci che meriti, come Dio, tutto il nostro interessamento?”**

Se poi si considera guardando a noi:

“chi ci fu più benefico e generoso di Lui? Non sono Suoi e destinati per noi i doni immensi di natura, di grazia e di gloria? Chi ci può essere utile fuori di Lui, fonte e sola fonte d'ogni bene?”<sup>23</sup>

Viene quindi da concludere che **“È ingratitude enorme non farsi santo”**.<sup>24</sup>

Inoltre il mondo oggi ne ha estrema necessità. Così si espresse il card. Ratzinger poco prima della sua elezione al pontificato:

“Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono **uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo.** La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità.

Abbiamo bisogno di **uomini che tengano lo sguardo diritto verso Dio**, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di **uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri.**

<sup>16</sup> Asc,2275:T14,1,1; Vol. Terzo, pag. 2092.

<sup>17</sup> Asc,2275:T14,1,1; Vol. Terzo, pag. 2092.

<sup>18</sup> Pre,2307:T2,1; Vol. Quarto, pag. 2506.

<sup>19</sup> Pre,2307:T2,1; Vol. Quarto, pag. 2506.

<sup>20</sup> Pre,2307:T2,2; Vol. Quarto, pag. 2507.

<sup>21</sup> Pre,2307:T2,3; Vol. Quarto, pag. 2507.

<sup>22</sup> Pre,2307:T2,3; Vol. Quarto, pag. 2507.

<sup>23</sup> Pre,2307:T2,3; Vol. Quarto, pag. 2507.

<sup>24</sup> Pre,2307:T2,3; Vol. Quarto, pag. 2507.



Soltanto attraverso **uomini che sono toccati da Dio**, Dio può far ritorno presso gli uomini”.<sup>25</sup>

### §11. Non danneggiati da ideologia e relativismo

Oggi il rischio è di cadere nell’ideologia e nel relativismo. Un esempio? **Non abbiamo il senso del futuro e non siamo capaci di fare bilanci.** Si fa fatica a farli in occasione degli incontri tra religiosi e non si esamina il cammino fatto (se lo si fa è per difendersi o per auto-lodarsi): si ha paura di discuterne. Non si guarda se quello che uno dice sia fondato su documenti, ma a chi lo dice e se oggi sia utile mantenere schemi ideologici.<sup>26</sup>

Ci si dice che dobbiamo essere “*dimentichi del passato e protesi verso il futuro*” (Fil 3,13), citando impropriamente san Paolo, conquistato da Cristo, e decontestualizzandolo, egli che era così aderente al presente e bene radicato nella storia.

E’ **assai pericoloso avere grandi ideali, ma storti e decontestualizzati e che siano un tradimento del carisma.** Eichmann per un ideale distorto ha gasato tre milioni di persone.

Il ven. Lanteri ha compreso come ai giganti della storia si faccia fare una fine pazzesca: dimenticati, trascurati, dileggiati (anche in campo ecclesiastico), mentre invece noi ci teniamo i *nani*, attorno a cui facciamo il carosello nelle nostre piazze e a cui presenziamo!

Ecco perché il nostro maestro si richiamava a Diesbach, ai santi, alle persone esemplari!

### §12. Responsabili e presenti

**Un lanteriano non si deresponsabilizza ed è là dove deve essere, assumendo le proprie responsabilità.**

<sup>25</sup> Cfr. J. RATZINGER, *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*. Introduzione di Marcello Pera, Edizioni Cantagalli 2005, pag. 64.

<sup>26</sup> Un esempio è il testo recente di A. VALENTINI, *La presenza degli Oblati di Maria Vergine nel quartiere di Porta a Piagge di Pisa. Cento anni di storia (1906-2006)*, Pisa 2006. Esso ha dei meriti, tuttavia prevale la sintesi alla documentazione, con inesattezze quali la presentazione di un Chiaveroti giansenista (e quindi “masochista” in quanto il suo confessore era l’alfonsiano Guala) e di un Lanteri che avrebbe potuto non tenere conto della necessità dell’*Exequatur* perché gli Oblati si stabilissero in Piemonte in barba al clima della Restaurazione. Prevale una difesa delle strutture più che una comprensione dello spirito fecondo. Questi miei rilievi negativi non tolgono nulla alla stima che ho per l’autore, riconoscente per quanto fa per il bene della nostra Congregazione.

Il comico scomodo a cui ho fatto più volte riferimento, Beppe Grillo, il 25 novembre 1993 disse al Teatro delle Vittorie (e trasmesso da Rai 1):

“Noi dovremmo mettere in galera chi? I politici? Questa è la soluzione? Li mettiamo in galera tutti? Dovremmo, per metterli in galera tutti, andarci un’oretta tutti! Tutti! Dovremmo andarci tutti, perché per vent’anni siamo andati avanti così, facendo finta di non sapere niente”.<sup>27</sup>

“Abbiamo messo in galera Wanna Marchi, ma lei è lo specchio della nostra avidità. Non si doveva forse arrestare chi ha permesso a Wanna Marchi di entrarci in casa: il direttore della televisione”.<sup>28</sup>

Oggi in politica noi cattolici siamo divisi, e l’essere divisi è presentato come una conquista. Il risultato è che siamo sempre meno presenti e il messaggio del Magistero è sfruttato da tutti: al momento opportuno tutti sanno citare il papa.

L’invito dell’episcopato italiano per gli anni ’90 a essere presenti in politica è stato disatteso, ed è abbastanza assente nelle parrocchie.

I laici delle *Amicizie* erano uniti e presenti nel sociale e nella politica.

## Capitolo Terzo. Punti forti nel cammino formativo

### §13. Essere beato, essere felice

Il ven. Lanteri proveniva da una formazione e da una attenzione chiara che mirava alla felicità dell’uomo (anche per il figlio prodigo). Noi in genere proveniamo da una morale del dovere (del figlio maggiore che sta in casa). Ecco perché papa Benedetto XVI ha sentito l’urgenza di dire ai giovani a Colonia: Dio vi vuole felici! E a scrivere un’enciclica in cui l’annuncio è che Dio è amore, ma amore disinteressato.

Il ven. Lanteri ricordava ai laici come Dio sia beato (felicissimo) in se stesso e ci voglia beati. Ogni essere umano è chiamato alla felicità e alla beatitudine. Il ven. Lanteri rifletté in questi termini:

“**L’uomo non può divenire beato** per via di cose inferiori a sé ed esteriori, ma bensì **per ciò che è migliore di sé stesso; e questi è Dio solo** [...]. L’intelletto è fatto primariamente per le idee e verità spirituali generali, eterne, immutabili, infinite cioè

<sup>27</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 13.

<sup>28</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 189.

per Dio; secondariamente per le idee temporali sensibili. **Inoltre non è mai sazio di sapere; desidera sempre sapere di più.** Dunque **Dio solo può accontentarlo.** Il cuore dell'uomo ha una capacità infinita e tutte le creature e viste finite potranno occuparlo ma mai saziarlo".<sup>29</sup>

Molto realisticamente il ven. Lanteri ricorda:

"Solo in Cielo penseremo continuamente a Dio, ma nel mondo non è possibile: le occupazioni, le indigenze, la fantasia ce ne distraggono. **Non bisogna dunque voler essere Angeli e Beati prima del tempo**".<sup>30</sup>

Su questa linea sono da intendersi le seguenti affermazioni: "*la mia patria è il cielo*" e "*lassù sarò pienamente beato*".<sup>31</sup>

Lanteri, persona dolce, si sentiva amato da un Dio misericordioso ed era convinto che i sentimenti Gli piacessero, cosa questa che entusiasmava Michele di Cavour (1781-1849) papà di Camillo (1810-61). Sono conservate due lettere scritte da Michele in occasione degli esercizi spirituali che fece a Pinerolo nel 1829 presso il ven. Lanteri.

Il 20 aprile, Lunedì di Pasqua, scrisse alla moglie:

"Mia cara Adele, [...] dopo aver pensato a Dio, penso a voi. Questa vita di ritiro sembra piacermi del tutto. Anzitutto, per gusto personale, preferisco piuttosto obbedire che comandare: qui l'obbedienza è **verso un uomo molto dolce.** [...] Il superiore, P. Lanteri, è **molto dolce**; la sua salute non potrebbe essere peggio, ma ho preferito indirizzarmi a lui perché **ha assistito la nonna** il cui ricordo dei suoi ultimi momenti è continuamente presente alla mia memoria. Sono alloggiato vicino a lui e parlo con lui le due ore di ricreazione dopo pranzo e dopo cena; il resto del tempo abbiamo il silenzio [...]. **Preferisco durante il pranzo la lettura di Bartoli**<sup>32</sup> a quelle discussioni politiche nelle quali si mette dell'ostinazione e dispetto da un parte, dell'ironia, della superbia, delle allusioni personali dall'altra. [...] Un saluto, tenera Adele, buona mamma, caro Franquin, miei bambini; pregherò per voi e **contribuirò alla vostra felicità acquistando la tranquillità.** Vi abbraccio tutti".

Mercoledì 22 aprile, in una lettera indirizzata alla moglie, scrisse:

"Mia cara Adele [...] Ricevo la tua lettera, quella di mamma. Ho un momento per risponderti, ti mando quello che avevo scritto. Ho versato delle lacrime questa mattina. **La meditazione di ieri sera era spaventevole: l'eternità. Quella di questa mattina molto dolce: il figlio prodigo, il ritorno dell'anima a Dio.** Ero ben commosso quando ho ricevuto la tua lettera. **Ero stato dall'abate Lanteri a chiedergli il permesso di leggerla [...]** Mi ha detto: **leggete tanto quanto volete, i sentimenti piacciono a Dio. Delle lacrime scendevano giù dai suoi occhi, poteva appena respirare. La lampada si spegne, mi ha detto. La tranquillità era sul suo viso; egli guarda il cielo nei suoi attacchi e pronuncia il paradiso con così tanta fede, che ciò commuove tutte le viscere.** E' quella morte così ben descritta di Don Cristoforo [...] **Gli Oblati sono una diramazione dei Gesuiti; sono seguaci di sant'Ignazio. Hanno quella dolce dottrina che permette di sperare che Dio riceverà nella Sua misericordia le persone di tutte le religioni che l'hanno ben servito secondo le leggi della natura e con un gran amore del bene. Per me ti dico che sono molto contento dell'abate Lanteri: ho passato molto tempo con lui; lo trovo dolce, persuasivo e soprattutto molto compiacente.**<sup>33</sup> **Dio gli dona molta luce per capire e spiegare assai bene le cose**".

Una dolcezza simile caratterizzò Giovanni Battista Reynaudi (1782-1838).

#### §14. Amicizia, carità ed eros

Il centro della fede cristiana è delineato nella *Prima lettera di Giovanni* con queste parole: "*Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui*" (1 Gv 4,16).<sup>34</sup>

"**All'inizio dell'essere cristiano** non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì **l'incontro con un avvenimento, con una Persona,** che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".<sup>35</sup>

**Ecco perché all'inizio delle Aa e delle Amicizie Cristiane si proponeva una meditazione se-**

<sup>29</sup> Pre,2306:T4,6; Vol. Quarto, pag. 2490.

<sup>30</sup> Spi,2368b:T4,2; Vol. Primo, pag. 725.

<sup>31</sup> Spi,2011a:T7,3,1.

<sup>32</sup> Tra i testi che p. Lanteri consigliò del gesuita Daniello Bartoli (1608-85), vi sono: *Eternità consigliera*; *L'Asia*; *L'Inghilterra*; *L'Italia*; *Vita di S. Ignazio*; *Vita di S. Francesco Borgia*; *Vita del B. Stanislao Kostka*.

<sup>33</sup> Cortese, che fa di buon grado il piacere altrui.

<sup>34</sup> Suggesto dello scrittore irlandese Clive Staples Lewis (1898-1963), laico ed anglicano, il testo *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaka Book, Milano 2004. Su C. Lewis cfr. A. MONDA, *Invito alla lettura di C. S. Lewis*, 2000, Edizioni San Paolo; A. MONDA-P. GULISANO, *Il Mondo di Narnia*, 2005, Edizioni San Paolo.

<sup>35</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Vaticano 2005, n.1

**condo la metodologia degli esercizi ignaziani**, un metodo efficace e approvato *per guardare alla luna e non al dito!*

Il rapporto tra Gesù e i Suoi discepoli viene indicato dall'evangelista Giovanni come amore di amicizia (*philia*). **Il credente vive la fede come amicizia con il Dio incarnato e, come Lui, si fa carico dei bisogni materiali e spirituali del prossimo.**<sup>36</sup>

I primi cristiani compresero la necessità di maturazioni e purificazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia, in vista della guarigione dell'*eros* e del modo egoistico di vivere l'amore:

“Sì, l'*eros* vuole sollevarci in estasi verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma **proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni**”.<sup>37</sup>

Il ven. Lanteri condusse le persone da lui dirette spiritualmente a questo cammino di guarigione necessario: amicizia con Gesù, guarigione nell'amore, spirito di apertura.

Ecco perché unitamente alla forza della meditazione, Lanteri sottolineò il valore delle penitenze in riparazione. In una istruzione sulla *Meditatio* il ven. Lanteri notò:

“L'anima oppressa dal corpo, molestata dalle passioni che sottentrano dappertutto, condizionata dai rispetti umani e dall'inclinazione che ha al male, **facilmente dimentica, trascura e tralascia le cose di Dio, asseconda le passioni, commettendo colpe veniali e anche letali**”.<sup>38</sup>

Non va letta negativamente l'apprezzamento del ven. Lanteri verso le mortificazioni, quasi avesse un disprezzo del corpo. Chi lo fa dimentica che al momento opportuno il padre Lanteri sapeva anche gustare il vino freisa, il pane del suo contadino, e dividerlo con gli amici e le persone che invitava nella casa della Grangia per i corsi di esercizi. Ritardava a volte il ritorno a Torino perché voleva assistere alla vendemmia, si interessava delle sementi e sapeva suggerire e vietare le mortificazioni a seconda della situazione della persona da lui accompagnata spiritualmente.

**La forza travolgente, quindi, non è l'idea cristiana ma l'amore cristiano**, un amore ricco di

misericordia. Il ven. Lanteri, parafrasando la Sacra Scrittura, afferma:

“Se anche conoscessi tutta la Bibbia o i detti celebri di tutti gli uomini, se parlassi nella lingua di chiunque incontro, ma non ho la carità, che giova? Non sarei nulla”.<sup>39</sup>

I primi cristiani –ricordava il ven. Lanteri– compresero la novità del grande amore di Gesù grazie all'Eucaristia, verso cui erano assidui (At 2,11), trovandosi in una casa particolare.<sup>40</sup> Questo radunarsi prese il nome di *agape*: “*Tutti si radunavano, tutti comunicavano, tutti mangiavano insieme dopo la Comunione*”, notò il ven. Lanteri.<sup>41</sup> “*L'Eucaristia e il convito chiamato agape non venivano mai disgiunti*”<sup>42</sup> e domanda: “*Che può vantare il Cristianesimo di più puro e di più antico che gli Atti degli Apostoli e le Epistole di san Paolo?*”<sup>43</sup>

## §15. Affetto e razionalità

**Troviamo nel ven. Lanteri riflessioni che invitano a coniugare assieme affetto e razionalità per giungere ad una sapienza amorosa.** Un esempio è il testo in cui il nostro fondatore spiega le scuse che si portano contro la meditazione:

“A chi obietta: “*Non si sa meditare*”. Rispondo: “Tutti sanno pensare, perfino i rozzi pensano quando si tratta dei loro interessi. Si sa pensare tante cose, ma non per l'anima: “*le genti congiurano ... i popoli cospirano...*” (Sal 2,1). Si sa pensare tante cose contro l'anima: “*tutto il giorno medita inganni*” (Sal 37,13). Quindi, di fatto, pensiamo! E perché non pensiamo per l'anima? Facendo così, allora, ecco che meditiamo!

Una prima scusa è che non abbiamo tempo. Se, saggiamente, tutte le cose devono avere il loro tempo, questo è vero anche per ciò che concerne l'anima. Se, invece, le occupazioni pregiudicano a questa, dobbiamo rimediare efficacemente: per che cosa ci è dato il tempo se non per operare la nostra salvezza? Ma come ci salveremo senza la grazia? Chi, quindi, può essere sicuro della grazia? “*Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?*”

<sup>39</sup> Pre,2335u :T5,4; Vol. Quarto, pag. 3339. «*Si scires totam bibliam, horum omnium dicta, si linguis horum loquar, caritatem autem non habeam, quid prodest? Nil sum*».

<sup>40</sup> Cfr. Pol,2335:T1,1; Vol. Secondo, pag.1306.

<sup>41</sup> Pol,2335:T1,2; Vol. Secondo, pag.1306.

<sup>42</sup> Pol,2335:T11,1; Vol. Secondo, pag.1319.

<sup>43</sup> Pol,2335:T1,2; Vol. Secondo, pag.1306.

<sup>36</sup> Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2006, Libreria Editrice Vaticana, pag. 9.

<sup>37</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Vaticano 2005, n.6.

<sup>38</sup> Pre,2335u :T5,4; Vol. Quarto, pagg. 3338-3339.

(Matteo 16,26). Inoltre: possiamo veramente dire che ci manca il tempo? In verità, non ne spendiamo in parte nell'ozio e in inutilità? Diamo almeno all'anima un qualche avanzo del tempo sprecato oziosamente.

**E' bene capire il perché di questa scusa apparente.** Un motivo è che non c'è un vero impegno a beneficio della propria anima e non si cerca come si deve la propria salvezza. Notiamo che quand'anche non vi fosse tempo libero e si fosse presi dalle occupazioni del proprio stato, di fatto **si trova tempo per pensare a quel che si ama**; così una madre in mezzo alle sue faccende pensa alla famiglia, al marito, ecc".<sup>44</sup>

**In altre parole il ven. Lanteri invita a riflettere che si trova tempo per pensare a quel che si ama. A Dio non ci si pensa perché non Lo si ama.** All'anima non si pensa, perché non la si ama.

Alla luce della spiritualità lanteriana il vero problema non è che Dio non sia creduto, ma che non sia amato. Anche i demoni credono che Dio esiste ("Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono" Gc 2,19), ma non lo amano!

Il massimo non è professare che si crede *che qualcosa c'è*, ma che ho creduto all'amore che Dio ha per me, e io Lo amo! (cfr 1 Gv 4,16: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui").

Tutti constatiamo –come scrisse il ven. Lanteri– che "si può amare molto ciò che si conosce poco e si può amare poco ciò che si conosce molto". Ma ordinariamente vi è "una corrispondenza tra la conoscenza e l'amore, la quale fa che si conosce poco ciò che poco si ama e che si ama molto ciò che si conosce molto, quando è amabile".<sup>45</sup> La conoscenza di Dio è un mezzo per arrivare ad amare. Ecco perché Lanteri vuole che si parli di Gesù, della Sua vita privata, della Sua vita pubblica, della Sua passione, e di come ci chiami ad amare riscaldandoci il cuore. Questo viene proposto efficacemente utilizzando la metodologia degli esercizi spirituali alla gesuitica.<sup>46</sup>

La scuola gesuitica è basata su una forte asceti derivata dagli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola, che deve portare alla via unitiva con Dio (aspetto mistico di questa scuola). La predicazione gesuitica ha permesso alla teologia e alla pastorale ecclesiale di regolare la pietà popolare alla luce della Parola della fede. Inoltre favorisce una spiritualità esistenziale, antropologica. Se la riflessione mariana dell'età patristica ed età medievale si connota come riflessione teologica maturata innanzi tutto nel regime della Cristologia, quella dell'età moderna e contemporanea si qualifica essenzialmente per il riferimento sempre più costante alla dimensione antropologica.<sup>47</sup>

## §16. Fede e sentimento

Alla luce della spiritualità di san Francesco di Sales (da noi messa poco in luce, per cui in modo univoco e parziale c'è chi definisce gli Oblati "essere di spiritualità ignaziana"), **il ven. Lanteri invitò a distinguere tra la fede e il sentimento.**

Per aiutare a comprendere che cosa intendesse, Lanteri utilizzò l'esempio dei martiri:

**"Molti non fanno differenza tra Dio ed il sentimento di Dio, tra la fede ed il sentimento della fede, il che è un grandissimo difetto.**

**A loro sembra che quando non sentono Dio, non siano alla Sua presenza. Questa è una grande ignoranza.**

Una persona che va a patire il martirio per Dio, in quel tempo non penserà a Dio, ma solo alla sua pena e sebbene non avrà il sentimento della fede, non ne perderà il merito, a motivo della sua prima decisione che gli permette di fare un atto di grandissimo amore. Vi è gran differenza tra l'avere la presenza di Dio e l'avere il sentimento della Sua presenza".<sup>48</sup>

## §17. Persone zelanti che pensano e fanno

Beppe Grillo constata:

**"Il cervello è innocuo, è l'organo più scemo che abbiamo nel corpo. Prende tutto.** Negli altri organi, se ti fai un taglio, arrivano i globuli bianchi e lo richiudono. Proteggono dal sangue che esce".<sup>49</sup>

**Il ven. Lanteri fu scioccato dalla mancanza di riflessione e fu impressionato da Geremia 12,11: "E' devastato tutto il paese e nessuno se ne dà pensiero".** Considerò come tanti per man-

<sup>44</sup> Pre,2335u:T5,5; Vol. Quarto, pag. 3339.

<sup>45</sup> Pre,2336a:T2,2,2.

<sup>46</sup> Si ricordi Giovanni Roothan, allora provinciale dei Gesuiti: "[A Bruno Lanteri] è venuto in mente di formare una Casa quasi di Oblati, i quali s'impiegherebbero a far missioni e a dare gli esercizi spirituali alla gesuitica". Cfr. A. MONTI, La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia, III, 277.

<sup>47</sup> Cfr. B. FORTE, *Maria la donna icona del Mistero*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1989, pagg. 105-138.

<sup>48</sup> Spi,2368b:T3,6.

<sup>49</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 49.

canza di meditazione “*si sono dannati*”, mentre “*quanti per essa si sono salvati, si sono fatti santi*”.<sup>50</sup>

**“Questa è la fucina onde si sono fatti i santi, i quali incominciavano ad assegnare un tempo alla meditazione, indi ad essa ritornavano in tutti i momenti liberi. Assegniamo, dunque, anche noi il suo tempo e non trascuriamola!”**<sup>51</sup>

Lanteri considerò come tante persone stessero “*nelle tenebre e nell’ombra di morte*” (Sal 87,7)<sup>52</sup> e su come fosse necessario illuminarle (Rm 2,19; Lc 1,79; Mt 4,16).<sup>53</sup> “Gesù solo è la vera luce che splende nelle tenebre (Gv 1,5)”<sup>54</sup>

**“il Figlio di Dio viene a illuminarci in queste tenebre per togliere dall’inganno chi vuole essere disingannato. Viene a guidarci Egli stesso nel retto sentiero verso l’Eternità Felice”**<sup>55</sup>

L’*amico cristiano*, sensibile e addolorato al vedere la superficie abitata della terra “*coperta di errori e di vizi così radicati in tutte le nazioni conosciute*”, constatava “*l’indolenza così letargica in cui giace la maggior parte degli uomini su tutto ciò che riguarda Dio, i loro doveri e l’eternità*”. Un amore ardente per Dio portava l’*amico cristiano* a desiderare, anche a costo della propria vita (“*a prezzo di mille vite*”), che tutta la terra fosse sottomessa a Gesù Cristo<sup>56</sup> ed a cercare tutti i mezzi più propri per dilatarne la gloria di Dio e per farLo amare da tutti gli uomini.<sup>57</sup>

Il ven. Lanteri citò spesso l’espressione di Luca 12,49: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*”. Essa venne applicata allo zelo per le anime che deve distinguere l’*Amico Cristiano*, il sacerdote e gli Oblati di Maria Vergine.<sup>58</sup>

Ecco l’importanza del catalogo dei libri e di saperli consigliare. Lo scopo dei buoni libri non è opzionale e secondario. Perché è venuto così drasticamente meno nelle nostre case? Perché non si organizza mai nulla in merito, mentre si è in proporzione “*saturi*” del tema degli esercizi?

## §18. La fede e le virtù dei martiri

Nel *Direttorio dell’Aa* si legge in una nota iniziale che:

“è una grande consolazione trovarsi in una nave agitata ma sicura dal naufragio. Ha 18 secoli di combattimento e sussiste tuttora feconda di Santi, di Apostoli e di Martiri”.<sup>59</sup>

I santi martiri, notava il ven. Lanteri, si gloriavano del nome di cristiano. “*Questa parola cristiano deriva, viene da Cristo, e indica colui che, essendo battezzato, crede in Gesù Cristo e professa nella Sua Chiesa la Vera e salutare Dottrina ed è figlio di Dio*”.<sup>60</sup>

Riflettendo sulla fede si domandò:

**“Come è che i santi martiri si sono mantenuti costanti e forti nella feroce persecuzione e tra gli atroci tormenti? Cosa si è in grado di fare quando si ha fede! Cosa tollera un’anima avvalorata dalla Fede!”**<sup>61</sup>

Invitò quindi a “**Prendere per modello la fede eroica dei martiri**”,<sup>62</sup> cosa che è stata ribadita da Giovanni Paolo II sulla scia del mistero di Fatima.

In un altro testo il ven. Lanteri affermò: “*I Martiri soffrirono ogni pena, ogni tormento, ogni morte piuttosto che negare la fede. [...] Quale confusione per noi così codardi*”.<sup>63</sup>

Ma è così difficile essere cristiano? Nel *Modo di resistere alle tentazioni e vincere i rispetti umani* il ven. Lanteri invitò a pensare che “*se uno soffre per Dio solo la metà di quel che soffre talvolta per servire il demonio, sarebbe un gran santo*”.<sup>64</sup> Rigiriamola come vogliamo (oggi non piace parlare di demonio, si preferisce parlare di un generico male), ma il senso è chiaro.

Ai martiri si deve guardare anche oggi, dove abbiamo governi locali o centrali che sono amanti del laicismo. Nel 1822 scrivendo al vescovo di Pinerolo, mons. Bigex, il ven. Lanteri notò:

“finché la Chiesa e il Governo reciprocamente si temono, senza cercare entrambi la causa di questo timore, né lo Stato può prosperare, né **la Chiesa può fiorire se non con l’esercizio delle virtù proprie dei Martiri**”.<sup>65</sup>

<sup>50</sup> Pre,2335u:T5,4; Vol. Quarto, pagg. 3338-3339.

<sup>51</sup> Pre,2335u:T5,4; Vol. Quarto, pag. 3339.

<sup>52</sup> Pre,2336a:T1,1.

<sup>53</sup> Asc,2268a:T14,5.

<sup>54</sup> Pre,2312a:T2,1.

<sup>55</sup> Pre,2315:T6,6,3.

<sup>56</sup> Cfr. Org,2210:T1,4 in Vol. Terzo, pag. 1717.

<sup>57</sup> Cfr. Org,2210:T1,3 in Vol. Terzo, pag. 1716.

<sup>58</sup> Org,2210:T1,3 (Vol.Terzo,pag.1716); Org,2223a:T4,1; Org,2223a:T5,2/Vol.Terzo, pag.1826; Org,5305:T1/ Vol. Terzo,pag.1909; Pre,2322:T5,3; Pre,2392b: T2,8,1.

<sup>59</sup> Org,2220:1

<sup>60</sup> Pre,2336c:T3,1

<sup>61</sup> Pre,2331:T1,2,3

<sup>62</sup> Pre,2338a:T3,2.

<sup>63</sup> Pre,6201c:T7,3,1.

<sup>64</sup> Asc,2267a:T3.

<sup>65</sup> C3,333:T.

## Capitolo Quarto. Il contributo delle Amicizie e degli Oblati

### §19. Sacerdoti e laici

Il ven. Lanteri testimonia quanto sia indispensabile una comunione forte e sincera tra sacerdoti e laici, con quell'amicizia, quella stima, quella capacità di collaborazione e di ascolto reciproco attraverso cui la comunione prende corpo.

### §20. Spirito e cultura

E' attuale quello che il ven. Lanteri diceva dei membri "ricercatori" delle *Amicizie Cristiane*, ch'era necessario che avessero spirito e cultura.<sup>66</sup> **Spirito e cultura aiutano ad avere sguardo e capacità di entrare nella realtà, una realtà di persone che si fanno domande e non hanno risposte.**

Nel *Plan d'une Imprimerie et Librairie* il ven. Lanteri notò come l'uomo per tutta la vita rimane in uno stato di educazione, in merito a ciò che riguarda "**la cultura dello spirito e del cuore**".<sup>67</sup>

Nel 1826 il ven. Lanteri precisò che gli Oblati di Maria Santissima si erano radunati con una serie di obiettivi comuni tra cui quello di promuovere in ogni modo la circolazione dei migliori libri, promuovendone la lettura secondo "**i diversi bisogni di cultura delle anime per lo spirito e per il cuore**".<sup>68</sup>

Oggi tutto questo va visto su vasta scala. E non c'è dubbio che il ven. Lanteri, grazie agli insegnamenti del suo maestro, il sacerdote gesuita Nikolaus von Diesbach, **si situerebbe su un campo di battaglia culturale, armati di una solida spiritualità.**

Si deve fare la nostra parte per capovolgere "**la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà**".<sup>69</sup>

Piuttosto il laico lanteriano avverte il compito di un'avventura affascinante nella quale avverte che merita spendersi: quella di "**allargare gli spa-**

**zi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme**".<sup>70</sup>

Mi sembra che ci siamo troppo abituati a pensare che le forme di aiuto nella Chiesa debbano essere unicamente nel campo delle opere di misericordia corporale, delle missioni, della solidarietà e dell'accoglienza, in cose di per sé lodevoli, ma **poco resta per la "guerra culturale" che ci si sta rassegnando a perdere**, quasi che la fede cristiana non possa avere piena cittadinanza nella cultura del nostro tempo.

"*Il mondo attuale, afflitto da una miriade di drammatici problemi – ha notato il card. Renato Martino –, per diventare più giusto e pacifico non ha bisogno di meno ma di più spiritualità*", e per questo "*il più importante e urgente apostolato sociale che i religiosi e le religiose devono fare è quello di essere totalmente di Dio per poter evangelizzare il mondo su un punto preciso: annunciare al mondo sociale, economico e politico che senza Dio si costruisce contro l'uomo*".<sup>71</sup>

### §21. Fare memoria

**Aiutare a fare memoria storica è un servizio che gli Oblati di Maria Vergine e i Laici Lanteriani rendono all'uomo di oggi**, in particolare a quello europeo.

Riassumendo un testo del sacerdote agostiniano scalzo padre Geminiano da San Mansueto, il ven. Lanteri scrisse: "**La memoria del passato, la veduta del presente, l'aspettativa del futuro sono incentivi fortissimi, che ci debbono stimolare a fare buon uso del tempo**".<sup>72</sup>

Il ven. Lanteri utilizzò spesso testi di storia e vi dedicò anche tempi di lettura durante l'estate, unitamente alla lettura dei giornali, allo studio della

<sup>66</sup> Cfr. Org,2209:1; Vol. Terzo, pag.1714: «*Il faut qu'ils aient de l'esprit et de la culture; des liaisons avec les différentes classes de gens qui ont le loisir de s'adonner à la lecture, des personnes qui agissent par des motifs de religion, qui aient de l'activité à ne point se lasser, et un discernement judicieux pour choisir le terrain à cultiver, et les occasions propres à le faire*».

<sup>67</sup> Org,2218:T34 ; Vol. Terzo, pag. 1763.

<sup>68</sup> C4,123:T1.

<sup>69</sup> Discorso di Benedetto XVI al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, giovedì 19 ottobre 2006.

<sup>70</sup> Discorso di Benedetto XVI al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, giovedì 19 ottobre 2006.

<sup>71</sup> Discorso conclusivo del Card. Renato Martino al Seminario internazionale di studio sul tema "Vita consacrata e Dottrina Sociale della Chiesa", organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dei Religiosi/e promotori/trici, a livello internazionale, di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (JPIC); ottobre 2006.

<sup>72</sup> Pre,2337:T447,6.

geografia e alla preparazione di meditazioni e di istruzioni per gli esercizi spirituali.<sup>73</sup>

## §22. Opere di misericordia spirituale

Il ven. Lanteri invitò a praticare le **opere di misericordia spirituale** scelte dall'*Amicizia Cristiana*. Tali grazie sono fondate sulle parole della Sacra Scrittura, «che si dovrebbero tenere sempre a caratteri d'oro impresse nei luoghi delle nostre adunanze»:<sup>74</sup> «**coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre**» (Dan 12,3);<sup>75</sup> «**chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati**» (Gc 5,20).<sup>76</sup>

## §23. Solidità spirituale e devozioni

Interessante l'obiettivo che deve guidare il reclutamento dei membri delle *Amicizie* (ovvero dei Laici Lanteriani):

“Formare degli uomini perfettamente agguerriti e bene istruiti [...] **veri speculatori, forti, costanti e che non si scoraggino mai** [...] fortemente penetrati dell'importanza dell'ultimo fine e soprattutto dell'Eternità”.<sup>77</sup>

A questa speculazione forte si giunge anche grazie alle devozioni, verso cui oggi si constata una fase allergica, quasi una scelta personale e non conforme al carisma.

A questo riguardo quanto è vero quando Beppe Grillo (da che pulpito!) dice:

“**Non riusciamo più a distinguere niente, il miracolistico dal normale, il vero dal finto.** La grande globalizzazione della comunicazione ci ha reso sordi. Non sappiamo più chi siamo, dove siamo e da dove veniamo”.<sup>78</sup>

<sup>73</sup> Org,4440:T2.

<sup>74</sup> Cfr. Org,2210:T1,2 in Vol. Terzo, pag. 1716.

<sup>75</sup> Il ven. Lanteri cita: “Qui ad iustitiam erudiunt multos fulgebunt tamquam stellæ in perpetuas æternitates” (Dan. 12,3). Il testo della Vulgata è così: “**Qui autem docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates**” (Dan 12,3).

<sup>76</sup> Il ven. Lanteri cita: “*Qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ salvabit animam ejus a morte, et operiet multitudinem peccatorum*”.

<sup>77</sup> *Alcuni punti di vista per li A.S.*, cit. in C. BONA, *Le “Amicizie”*, p. 503.

<sup>78</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 93.

Il nostro maestro, il dotto e santo ven. Lanteri, apprezzava assai le devozioni:

«**Fare gran conto e pregiarsi di tutte le devozioni tenere che aiutano ad amare il Signore.** Schivare lo spirito di presunzione che vuole persuadere che la devozione non consiste in esse ma nella virtù soda. **Chi disprezza le devozioni non è capace per la sua alterigia di ricevere quelle carezze che gustano i figli di Dio. I santi si sono serviti di esse e le hanno stimate grandemente, sapendo che come foglie difendono il frutto principale e che motivi teneri alimentano le solide virtù**».<sup>79</sup>

Oggi è facile trovare sacerdoti insofferenti e annoiati su argomenti quali i miracoli, le devozioni (coroncina divina misericordia, ad esempio), in nome di una propria spiritualità che non tiene conto della ricchezza e saggezza di quella lanteriana.

**Mentre Lanteri pose come basi della vita dell'Oblato da una parte la meditazione della vita di Gesù e dall'altra le istruzioni sullo spirito del loro congregarsi, con l'approvazione giuridica degli OMV si mise da parte la meditazione della vita di Gesù e si creò un'alternanza tra l'aspetto giuridico delle *Costituzioni* e la spiritualità del *Direttorio*. In questo modo, ogni qual volta si è voluto comprendere la fisionomia degli OMV o richiamare alla genuinità dello spirito di fondazione, i riferimenti sono stati solo di tipo giuridico-istruttivo, tralasciando la centralità della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, che invece sempre dovrà essere letta in modo nuovo e vivo.**

Puntando sulla lettura spirituale e sugli *Esercizi Spiritual* di sant'Ignazio, Lanteri ha messo anche le giuste premesse per una soluzione: le immagini bibliche di Dio (Signore, Creatore, Pastore ...) acquistano per il singolo un significato religioso solo quando vengono percepite ed elaborate soggettivamente, nel proprio intimo.

**E' quindi urgente l'equilibrio tra spiritualità, aspetti giuridici e l'esperienza viva di Cristo risorto per essere testimoni di speranza.**

## §24. Non confusi dalle parole

**Noi siamo nati in un secolo segnato dall'alterazione del peso della parola e da tanta apparenza. Le parole ci confondono e l'informazione si memorizza: non sappiamo più distinguere**

<sup>79</sup> Spi,2006:T16,2; Vol. Primo, pag. 571.

**se una cosa è vera o falsa. Crediamo a tutto, specie da quando è venuta meno la fede. Dietro tante parole, dietro tanto inganno, c'è il vuoto.**

Ci sono meccanismi che sono stati usati dai nazisti: i nazisti prendevano delle parole buone per nascondere dei concetti osceni! Priebke non usava la parola *campi-di-concentramento* ma *jugenlager: campi-della-gioventù*.

Beppe Grillo, tormentone estivo negli autogrill, dà due esempi chiari in merito:<sup>80</sup>

“Qual è la nave costruita dall'uomo, la più sicura e una delle più grandi? Come l'hanno chiamata? Ve lo ricordate? L'inaffondabile, come si chiamava? *Titanic!* Due giorni ed è affondata. E mentre stava affondando c'era la gente che ballava e cantava, perché era impossibile per loro pensare che una nave che si chiamava *Titanic* potesse sprofondare. Se l'avessero chiamata: *Vediamo-un-po'-se-galleggia*, stavano a cantare e a ballare? Erano tutti fuori aggrappati! Le parole creano dei disastri [...] La parola “eternit” cosa vi fa venire in mente? L'eternit è l'amianto. Dopo vent'anni abbiamo scoperto che è cancerogeno, e lo stanno tirando via. Come l'hanno chiamato? Eternit, eterno. Vent'anni, via!”<sup>81</sup>

**Gli Amici Cristiani, i laici cresciuti alla spiritualità del ven. Lanteri, si aiutavano a tenere gli occhi aperti. E poi coinvolgevano altri. E' chiaro che diedero fastidio come danno fastidio coloro che gridano che è menzogna parlare di interruzione della gravidanza invece che di aborto o di omicidio nel grembo, di dolce morte (eutanasia) invece che di incapacità di dare un senso alla sofferenza (parte così integrante della vita), di unico villaggio globale di realtà frammentate.**

## §25. Essere coinvolgenti

Negli statuti dell'*Amicizia Cristiana* il ven. Lanteri trattava della **cooperazione dei “sinceri amici di Dio”**,<sup>82</sup> indicati come “*persone dabbene*”<sup>83</sup> o “*persone zelanti*”.<sup>84</sup> Per ottenere quello che l'*Amicizia Cristiana* si proponeva e per utilizzare un

mezzo da cui ne consegue un “*bene immenso*”;<sup>85</sup> era conveniente conoscere “*persone dabbene per legare con esse e servirsene opportunamente*”;<sup>86</sup> “*persone zelanti che ci aiutino a spargere opportunamente libri*”;<sup>87</sup> persone con cui unirsi “*sempre più inviolabilmente*”.<sup>88</sup>

Il Venerabile Lanteri aveva sperimentato l'importanza di una: «*Carta Geografica delle persone veramente influenti o capaci di divenirlo*».<sup>89</sup>

**Gli amici si facevano ricercatori in una lunga catena di conoscenze reciproche.** Ogni *amico cristiano* era tenuto a comunicare:

«le notizie che ha di tutte le persone dabbene, le quali sa essere dotate di pietà, zelo e prudenza, specificandone ancora i gradi (da più a meno) di tali qualità, per formarne una carta geografica universale onde poter profittare all'occorrenza della prudenza e dello zelo di tali persone, consultando assieme nell'occasione il modo di avvicinarle o legare con esse per ottenere il nostro intento».<sup>90</sup>

Oltre ad avere contatti con persone dabbene, gli amici cristiani si preoccupavano “di *formare altre persone dabbene dotate di pietà, zelo e prudenza, e fissando per questo lo sguardo su tutti i ceti di persone, massime poi sugli Ecclesiastici e su quei Secolari che ne sono più capaci e maggiormente potrebbero influire secondo le nostre viste*”.<sup>91</sup>

Il ven. Lanteri suggeriva di formare una «*Lista di coloro che possono influire molto*». Il modo, poi, di aiutare tali persone a crescere e ad irrobustirsi stava in un trinomio: «*Ritiro, biblioteca, eternità*».<sup>92</sup>

## §26. Vocazione missionaria e riforma sociale

All'origine del risveglio missionario piemontese troviamo lo svizzero von Diesbach che fu un celebre missionario del Settecento in Piemonte ed in Svizzera; a lui si deve molto per la rinascita dello

<sup>80</sup> Si noti che Lanteri era convinto che per la buona riuscita delle missioni popolari, si dovesse imparare dalla capacità dei comici ad attirare la gente. Cfr. C. BONA, *Le “Amicizie”*, 510.

<sup>81</sup> *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, Milano 2006, pag. 35.

<sup>82</sup> Cfr. Org.2210:T1,4 in Vol. Terzo, p. 1717.

<sup>83</sup> Cfr. Org.2210:T1,5,3 in Vol. Terzo, p. 1718; Org 4440:T4 in Vol. Terzo, p. 1894).

<sup>84</sup> Org.2383:T in Vol. Terzo, p. 1892.

<sup>85</sup> Cfr. Org.2210:T1,5,2 in Vol. Terzo, p. 1719.

<sup>86</sup> Cfr. Org.2210:T1,5,1 in Vol. Terzo, p. 1717.

<sup>87</sup> Org.2383:T in Vol. Terzo, p. 1892.

<sup>88</sup> Cfr. Org.2210:T1,4 in Vol. Terzo, p. 1717.

<sup>89</sup> Org.2209: T10; Vol. Terzo, p. 1711

<sup>90</sup> Cfr. Org.2210:T1,5,2 in Vol. Terzo, pp. 1718-1719. Abbiamo degli elenchi di nomi da cui appare che il ven. Lanteri era attento a coltivare persone laiche ed ecclesiastiche (cfr. Org.2211 in Vol. Terzo, pp.1724-1735; Org.4440 in Vol. Terzo, pp.1892-1898). Un esempio: “Coltivare Richiardino; procurargli dei libri per ispirargli zelo e dolcezza. Ripetere con lui il Trattato *De virtutibus*. Forse riceverlo nell'Aa” (Org 4440:T2 in Vol. Terzo, p.1893).

<sup>91</sup> Cfr. Org.2210:T1,5,3 in Vol. Terzo, p. 1719.

<sup>92</sup> Org. 2209: T10 in Vol. Terzo, p 1712.



zelo missionario a Torino e a Milano, specie grazie alle associazioni delle «Amicizie».

Nell'Amicizia Sacerdotale si prescriveva che gli amici missionari di prima classe avrebbero fatto lettura della vita dei primi gesuiti e dei libri di Bartoli relativi all'Asia e all'Inghilterra.<sup>93</sup>

**I componenti dei gruppi delle Amicizie Cristiane furono animati da una specifica vocazione missionaria che li portò a evolversi in impegni di riforma sociale.**<sup>94</sup> Si pensi all'influsso che ebbero a Milano le Amicizie Cristiane sulla promozione degli Oratori di san Carlo (in parrocchia di San Nazaro) e di san Luigi (in parrocchia di San Simpliciano), sui primi passi del PIME (Missioni Estere di Milano)<sup>95</sup> e sull'opera delle Canossiane a favore delle bambine sordomute.<sup>96</sup>

Verso la fine del 1819 il Regno di Sardegna, primo tra gli stati italiani, aprì a Filadelfia (Stati Uniti) un Consolato per promuovere il commercio, prevedendo un ragguardevole incremento nell'occorrenza di un conflitto che schierasse Spagna ed Inghilterra contro la giovane repubblica americana. L'esistenza del Consolato servì all'Amicizia Cattolica, in forza della posizione sociale dei suoi membri, a ravvivare ed intensificare la corrente di aiuti alla chiesa nord-americana, suscitata dalla venuta in Europa di mons. Louis-Guillaume-Valentin Dubourg (1766-1833).<sup>97</sup> Già la sua consacrazione episcopale, avvenuta nel 1815 a Roma, «servì a risvegliare in molti, specialmente nel clero e negli ordini religiosi, la coscienza e l'urgenza del problema missionario, che aveva ricevuto colpi gravissimi dalla Rivoluzione ed anche sotto l'Impero, per il dispotismo di Napoleone».<sup>98</sup> Il suo viaggio successivo, gli consentì di orientare Paolina Jaricot verso

la fondazione dell'Opera della Propagazione della Fede, ma soprattutto di reclutare qualche sacerdote per cristianizzare i pellirossa.<sup>99</sup>

I cristiani, divisi in se stessi e tra di loro, non furono sempre in grado di impegnarsi nel sociale e nella politica per affrontare i problemi emergenti del sottosviluppo, dello sfruttamento, della schiavitù, della fame, che travagliavano nazioni geograficamente vicine e ben conosciute attraverso pubblicazioni come gli *Annali della Propagazione della Fede*.<sup>100</sup>

L'Amicizia Cattolica guardò con preferenza agli Stati Uniti<sup>101</sup> nonostante che allora il Piemonte potesse vantare un vescovo nelle missioni, nella persona di mons. Giacomo Luigi Fontana (1781-1838), vicario apostolico del Sutchuen<sup>102</sup>.

## §27. A costo del martirio

**Solo i forti riescono a incutere paura e a far tremare i loro nemici.**

Secondo quanto riferisce il conte Francesco Pertusati (1741-1823), sulla via del ritorno a Vienna da Praga Diesbach subì un'aggressione con feroci percosse da parte dei suoi accaniti nemici, che lo perseguitarono incessantemente. Secondo Pertusati si potrebbe dire che morì martire.

Secondo Haringer la causa fu l'invidia per l'influenza che Diesbach godeva a corte e che volgeva a scopi di bene.

Anche padre Calliari scrisse:

“probabilmente martire della fede perché ucciso in circostanze poco chiare a opera di coloro che avevano tutto l'interesse a eliminare un apostolo tanto zelante, un uomo tanto pericoloso, un prete tanto scomodo”.

In particolare Diesbach ebbe a contrastare gli Illuminati di Baviera fondati l'1 maggio 1776 a Ingolstadt dal professore di diritto canonico Adam

<sup>93</sup> Cfr. BONA, 510-511; *Carteggio*, II, 123 n.8.

<sup>94</sup> Cfr. V. MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano 1977, pp. 9 e 43

<sup>95</sup> Cfr. G. BARZAGHI, *Alle radici del Sistema preventivo di Don Bosco*, 1990; G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*, Leumann 1985.

<sup>96</sup> Cfr. BRESSAN, E., ed., *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, Milano 1990.

<sup>97</sup> Designato vescovo di New Orleans il 18.9.1815, si dimise il 14.1.1826. Il 2.10.1826 venne designato vescovo di Montauban (Francia). Il 29.7.1833 venne designato vescovo di Besançon, dove morì il 12.12.1833; cfr. *HC VII*, 112, 269, 286, 357. In merito a questo personaggio cfr. BONA, *La Rinascita Missionaria in Italia*, 43-48, 51-59, 74-75; P. CALLIARI, «Missionary Dimension of Father Lanteri».

<sup>98</sup> J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale*, 915.

<sup>99</sup> J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale*, 938.

<sup>100</sup> In merito all'opera di Marie-Pauline Jaricot (1799-1862), cfr. A. LESTRA, *Histoire secrète de la Congrégation de Lyon. De la clandestinité a la fondation de la Propagation de la Foi. 1801-1831*, Paris 1967, 289-344; D. LATHOUD, *Marie-Pauline Jaricot*.

<sup>101</sup> Per notizie in merito alla situazione degli Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento, cfr. J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale*, 731-736, 764-766, 881-884, 937-941.

<sup>102</sup> Nato a Montanaro, diocesi di Ivrea, dal 1812 fu presente come missionario nella regione del Sutchuen. Venne consacrato vescovo il 21.5.1820 ed in seguito ebbe il titolo di Vicario Apostolico del Sutchuen; cfr. *HC VII*, 346; BONA, *La Rinascita Missionaria in Italia*, 98.

Weishaupt. Questa società pretendeva di avere per fine il libero esercizio della ragione e l'indipendenza nei rapporti esterni e **considerava ogni specie di governo come una tirannide e come un attentato contro l'umanità, voleva addirittura diventare il tutore supremo del genere umano, governare il mondo intero mediante una potenza invisibile e cambiare in strumenti subalterni i principi e i magistrati indipendenti.**

Diesbach li stava prendendo d'occhio. In Augusta esisteva una *Aa*, diretta dal padre Johannes Maser e, probabilmente, una *Amicizia*. Nel 1790 Diesbach scrisse con coraggio a Leopoldo:

«C'è una connessione intima tra alcuni principi sulla libertà civile, che trova le sue basi in Lutero, e che i Calvinisti hanno sviluppato con più ampiezza e tra i principi di Voltaire, di Rousseau e di Rainal, e c'è una connessione intima tra le operazioni degli Illuminati in Baviera e quelli dei vari capi della Rivoluzione di Francia».<sup>103</sup>

**Si noti che gli Illuminati di Adam Weishaupt vennero finanziati dai Rotschild.**

Nelle *Soirées de St. Petersbourg*, colloquio undecimo (che risale al 1808) Joseph de Maistre accetta la tesi del complotto massonico come causa prossima della rivoluzione francese, attribuendone la maggior responsabilità agli Illuminati di Baviera che si erano serviti delle logge per realizzare il loro disegno rivoluzionario. In questo de Maistre si conformò a Barruel, a Robison, a Burke e ad altri che avevano sostenuto per primi, documentandola, la stessa tesi.

Sarà proprio il genero di Joseph de Maistre, Eugène-Alexandre de Montmorency-Laval (1773-1851), a riproporre con veemenza l'attenzione a questi poteri forti che si stavano instaurando

Vedovo da tre anni, tra fine ottobre e dicembre 1825 il marchese Eugène de Montmorency, che allora frequentava il ven. Lanteri, compì un viaggio a Roma in occasione del Giubileo dove giunse il 10 novembre 1825. Il 18 o 19 novembre fu ricevuto da papa Leone XII insieme al fratello. Il 20 o 21 novembre ripartì da Roma per Parigi; nel viaggio di ritorno si fermò qualche tempo a Novara per una cura termale. In quest'occasione ebbe

colloqui privati con Carlo Felice, re di Sardegna, e con il conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour (1773-1858), suo ministro degli Esteri (1822-1835).

In quello stesso periodo costoro si stavano dando da fare per arginare il proselitismo protestante. Nell'ottobre 1825, un diplomatico svedese a Parigi presentò la richiesta che il ministero sardo accordasse speciali franchigie all'introduzione della Bibbia nelle valli subalpine. Nel gabinetto del ministro degli esteri, Vittorio Amedeo Sallier de la Tour, vi era allora l'«Amico Cattolico» Rodolfo de Maistre, fratello di Costanza, che diede severe istruzioni in merito.

Nel corso dei colloqui di Novara, Eugène espose ai suoi interlocutori un quadro ampio e dettagliato della situazione politico-religiosa in Europa, quale gli appariva anche sulla base delle informazioni che aveva raccolto durante il suo viaggio.

In seguito a questi colloqui preparò un *Mémorial* che consegnò al conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour, membro dell'*Amicizia Cattolica*, nel dicembre 1825 e che analizzava la situazione religiosa in Francia e in Italia, ed i pericoli che più da vicino stavano minacciando la Chiesa, con «una tattica machiavellica della setta liberale, così potente nel mondo».<sup>104</sup> Il Montmorency parla di una «Secte» o «Comité directeur» che vuole sradicare i fondatori della religione e della legittimità.

Il *Mémorial* si articola in cinque punti, in corrispondenza di cinque matrici o centri motori da cui era partita l'offensiva, una specie di congiura — a suo dire — per scalzare tutti i fondamenti della religione e della legittimità: 1) la burocrazia (*Bureaucratie*), 2) il banchiere Rotschild, 3) i protestanti, 4) i giansenisti, 5) le armi psicologiche messe al servizio della «setta».

Il «Comitato Direttore» di tutte le rivoluzioni faceva capo ai Rotschild, banchieri che avevano ricevuto il titolo nobiliare di baroni. Mediante la loro usura e la loro ricchezza avevano reso molti sovrani loro tributari. Allo stesso tempo sostenevano i movimenti rivoluzionari, le logge di carbonari, massoni e illuminati.

Negli uffici amministrativi i gruppi «settari» avevano riunito il maggior numero di partigiani.

<sup>103</sup> *Memoriale ad Leopoldum*, pag. 33. Il testo originale è conservato nell'Archivio di Stato di Vienna. Haus-Hof-und Staatsarchiv.. Copia in AOMV. Cfr. G. SCHIO, *Il P. Niccolò Diesbach e il Memoriale ad Leopoldum II*, in *Civiltà Cattolica* (1927), pp. 110-128.

<sup>104</sup> Cfr. G. VERUCCI, *Francia e Piemonte tra Restaurazione e Rivoluzione di luglio. Corrispondenze francesi del conte Vittorio Amedeo Sallier de La Tour*, Roma 1968, Edizioni di storia e letteratura, pp. 92-103.

Con premura, il *Comité* si teneva informato di tutti i posti vacanti o prossimi a essere vacanti, per farli occupare quanto prima da persone gradite.

Mentre il ricco finanziere si stava occupando del comando nelle nazioni civili attraverso l'usura e la finanza, il protestantesimo cercava in tutti i modi di estendere i suoi confini ed essere più forte contro il papa e contro la monarchia dei Borboni.

Non meno attivi dei protestanti erano i giansenisti, che cercavano affannosamente di occupare i posti-chiave sia della politica sia della religione.

Le armi psicologiche cui ricorreva la Setta erano il discredito e il ridicolo verso coloro che fossero di tendenza cattolica e regalista, accusandoli di ambizione, di simulazione e di intolleranza, presentandoli come retrogradi, arroccati su posizioni antistoriche e ormai del tutto superate, fuori della realtà. Quando non riuscivano a far nominare uno dei loro, sceglievano una persona anziana o inabile, in modo da potersene servire senza difficoltà ai loro scopi.

I nemici della Religione e i settari disponevano di molti mezzi per raggiungere i loro fini, ma il nuovo Ordine religioso avrebbe avuto una maggiore forza morale. Gli appoggi non sarebbero mancati né da parte dell'autorità civile né da parte della Chiesa.

Allo stesso tempo vide opportuno che i governanti sopprimessero le società segrete, specialmente quelle dei carbonari e degli illuminati, abolendo le logge massoniche. Chiese una grande sorveglianza sulla corrispondenza della famiglia Rotschild, una severità di controllo sui cattivi libri e la stampa settaria, e che si usasse la mano forte contro il protestantesimo.

**Tre anni dopo il memoriale, l'Amicizia Cattolica, a cui apparteneva il de la Tour venne soppressa.**

Il ven. Lanteri in occasione dell'approvazione degli Oblati trovò il tempo di parlare al papa dell'*Amicizia Cattolica*.

Ecco, forse, perché Lanteri prospetta il martirio agli Oblati. Tale lotta è presente nella profezia sull'avvenire degli Oblati di Maria Vergine. E' stata, infatti, edita una «Profezia sull'avvenire degli Oblati di M.V.»,<sup>105</sup> parte di uno scritto serbato privatamente dai primi padri e andato smarrito «per eccesso di devozione», come scrisse il postulatore.

“Mi fece pur anche intendere il Signore di dover far sapere ai carissimi figli di Maria gli Oblati aver loro questa gran Regina ottenuto lo spirito di fortezza, e saranno invincibili ai loro nemici, trionferanno nei loro patimenti e molti di loro avranno la felice sorte di spargere il sangue, e di dare la vita per la fede di Gesù Cristo. Non dover essi temere gli artifici degli uomini perversi, ministri del Demonio, ma stare fermi nella loro vocazione: essendo fedeli a Dio, Dio sarà fedele a loro”.<sup>106</sup>

## PER CONCLUDERE

### §28. Il cambiamento è inevitabile

**Nel cammino della storia, gli Oblati di Maria Vergine si sono ritrovati a volte smarriti e confusi, altre imprigionati in un vicolo cieco. “La vita non è un cammino semplice e lineare, lungo il quale possiamo procedere liberamente e senza intoppi” (A. J. Cronin).**

**Gli OMV hanno avuto una storia difficile. E' stato arduo trovare e mantenere la propria identità.** I tempi, di fatto, imposero dei mutamenti alla struttura e allo spirito degli OMV: il gruppo di sacerdoti zelanti che in principio si era aggregato attorno ai fondatori Lanteri e Reynaudi venne portato ad abbandonare la fisionomia di una congregazione di ecclesiastici secolari per una di religiosi. La cosa provocò dissidi e contrasti tali che lo stesso confondatore Reynaudi ebbe una forte crisi di appartenenza.

Vi è una cosa che unisce gli Oblati di ieri con quelli di oggi: **la necessità di trovare la propria via, per affrontare con successo tempi di grandi cambiamenti.** Si richiede la fedeltà al carisma e al proprio battesimo, e allo stesso tempo la flessibilità per essere capaci di vedere l'ovvio e reagire efficacemente.

L'atteggiamento di non apertura ha indebolito la Congregazione; non si comprese che la ripetizione di modelli che esigevano una verifica prima di essere portati avanti pedissequamente non venivano a rispondere in modo proficuo alle esigenze dei tempi nuovi.

**«In una società che si va scristianizzando, il ministero parrocchiale, in effetti, raggiunge solo più coloro che lo ricercano e le missioni, per quanto efficaci, producono soltanto risultati effimeri» (J. Leflon).**

<sup>105</sup> Spi,2374; Vol. Primo, pag. 740.

<sup>106</sup> Spi,2374:T.

## §29. Uomini nel tramonto

Rodolfo Caroselli nel romanzo storico *Uomini nel tramonto*<sup>107</sup> pone il problema di come reagire in situazioni di drammatico cambiamento.

Protagonista è Felice, un giovane romano di madre gota, che al tempo dell'invasione longobarda, affronta il problema della sopravvivenza senza cedere all'angoscia di doversi muovere sugli scenari del "tramonto" di una società.

In una situazione oscura, il giovane Felice sceglie di reagire diversamente da chi era paralizzato dalla preoccupazione di non contrariare i Longobardi (perché diverrebbero terribili) e diversamente da chi sembra contento che tutta l'Italia patisca la tragedia dell'invasione (in quanto divenne l'occasione per sfogare i propri rancori).

Nella vicenda principale converge quella del principe longobardo Unulf, che constata come sia stata la mancanza di coraggio a far sì che l'Italia venisse invasa dal suo popolo, seppure militarmente e culturalmente disordinato.

Felice ed Unulf fecero una sosta significativa presso il convento di Cassiodoro, *Vivarium*, apprezzando il fatto che per ottenere risultati vi erano uomini che si consultavano di continuo, scambiandosi pareri. Il saggio Cassiodoro vive nel quotidiano l'amore per la cultura con testi appropriati ai tempi. Non vive con sgomento le difficoltà, in quanto: *"La volontà di Dio è imperscrutabile e, alla fine, è sempre per il meglio"*.

Felice è un giovane che non si lascia andare, ma che reagisce di fronte agli eventi, fino ad assumersi gli impegni matrimoniali. Nel suo itinerario giunge con la sposa a Roma, che ha fatto *"una sola patria di genti diverse"*. Da qui viene inviato a un piccolo fondo di patrimonio della Chiesa, dove vi sono cristiani che non sanno combattere, e viene scelto per una ragione chiara: *"C'è bisogno di qualcuno che li organizzi, insegni loro a difendersi e, soprattutto, infonda un po' di fiducia"*.

Anche Unulf ha il suo itinerario di crescita: riconosce che pure fra mille contraddizioni i *"romani"* vivono in modo più umano. *"Per questo vorrei che fra i nostri due popoli ci fosse la pace. Ma non mi illudo: ciò non avverrà presto"*. Confrontandosi con una civiltà di cui scopre pian piano i valori, Unulf ha una graduale evoluzione che lo porta verso il Cristianesimo, assumendo il nome di Vitale. Rimase colpito dell'opera dei mona-

ci che accudevano *"malati spesso senza speranza, persone poverissime e mal ridotte, la cui vita potrebbe sembrare inutile"*. Ammette che presso il suo popolo non aveva conosciuto nulla del genere: *"I monaci lavorano duro senza aspettarsi alcuna ricompensa"*. Ecco che Unulf decide di essere come loro ed entra nel monastero di Cassino.

Anche nella vita sociale trovano personaggi non corrotti, impegnati politicamente seriamente, come il prefetto di Roma Gregorio, che soffre al vedere sgretolarsi giorno dopo giorno i lineamenti superbi dell'Urbe: *"Però – afferma – io sono cristiano prima che romano e se Roma mi lega al passato, Cristo mi fa sperare nel futuro. Se quello fu edificato nel marmo, questo lo sarà nello spirito e perciò riuscirà incorruttibile"*.

Non ha caso l'autore mette in bocca a Gregorio queste parole:

*"Agostino ci ha insegnato da molto tempo che la città di Dio è incommensurabilmente più solida di quella dell'uomo. Ma, attenzione, quest'ultima può risorgere sotto mille forme, sostenuta com'è dal più antico dei peccati: l'orgoglio! Una di queste forme è l'eccessiva fiducia nella volontà, nella logica, nella ragione umana, i cui perniciosi sottoprodotti si fanno chiamare arte, scienza, cultura quando non siano chiaramente finalizzate alla realizzazione del messaggio divino. Guardati intorno, Felice: Roma marcisce in sé stessa. L'uomo ha fallito, non può che impetrare la misericordia divina. Il decrepito velame detto realtà si sta infine squarciando, sento che il tramonto dei tempi è vicino. Come potrebbe essere altrimenti concepibile il fatto che esigue massnade di barbari disorganizzati ci abbiano messi in ginocchio? Tu dubiti che ciò corrisponda ad un disegno superiore?"*.

Ed aggiunge: *"vedrai, ogni giorno che passa i fatti mi danno sempre più ragione. Solo stringendosi nella Chiesa di Cristo gli uomini potranno superare questa agonia del mondo"*.

A mio modesto parere è una lettura interessante e gradevole che fa riflettere. Non a caso il romanzo, prima della parola "Finis" termina con questa frase di Marco Aurelio:

*"Chi ha veduto le cose presenti può dire di aver veduto tutte le cose, e quelle che furono dall'origine dei secoli e quelle che saranno per l'eternità, perché tutte sono di una medesima natura e di una medesima specie. In alto, in basso, ovunque tu ti volga, troverai sempre le stesse vicende, di cui son piene le antiche storie e quelle dell'età di mezzo e le moderne"*.

<sup>107</sup> Edizioni Interculturali, Roma 2004, pagg. 330, € 14.

### §30. Chi ha spostato il mio formaggio?

S. Johnson nel piccolo volume *Chi ha spostato il mio formaggio? Cambiare se stessi in un mondo che cambia: in azienda, a casa, nella vita di tutti i giorni*,<sup>108</sup> ha evidenziato come la paura che noi stessi alimentiamo con la nostra immaginazione è peggiore della realtà. **La paura di non riuscire a rintracciare una strada nuova è tale da impedire la ricerca.**

Quante volte alcuni Oblati hanno sperimentato una certa delusione e smarrimento. **Certi cambiamenti, in realtà, hanno sorpreso perché non si era attenti e non si era preparati. Si dovette cambiare quello che sembrava funzionasse davvero bene!** Eppure il cambiamento è inevitabile: con il tempo si modificano i comportamenti delle persone e cambiano le risorse per il sostentamento. Così ci sarà sempre chi chiuderà case e chi ne aprirà di nuove, progetti che languiranno e altri che si affermeranno.

**Infatti, ogni volta che la reazione è stata fatta basandosi sulla fede, sempre si è aperta una porta. Non così quando con complessi meccanismi cerebrali ci si è fermati a costruire piani e progetti, per poi attuare schemi precostituiti, arroccandosi dietro resistenze psicologiche.** Come ebbe a dire un contemporaneo del ven. Lanteri, Robert Burns (1759-1796): *“I migliori piani di uomini e topi spesso non centrano l’obiettivo”*.

Alla delusione sono seguiti stati depressivi. A questo riguardo, nel volume *L’azione missionaria degli Oblati di Maria Vergine fuori del Piemonte* ho evidenziato l’alto numero di coloro che morirono in Congregazione tra il 1845 ed il 1856. Non è da escludere una relazione con quella «malattia dello spirito di Congregazione» evidenziata nella seconda parte del volume citato.<sup>109</sup>

Di fronte alle problematiche anche gli Oblati, come tutti i comuni mortali, hanno optato per posizioni personali differenti: chi ha fiutato per tempo i cambiamenti, chi ha imparato prontamente ad adattarsi quando ha capito che cambiando poteva conquistare qualcosa di meglio, chi invece ha ne-

gato la realtà e vi ha resistito,<sup>110</sup> temendo che l’affrontarla sfociasse in un peggiorare le sue condizioni,<sup>111</sup> chi ha preferito temporeggiare e indugiare, chi ha lavorato con entusiasmo nell’azione pastorale, chi ha continuato a fare ciò che aveva sempre fatto, prigioniero delle proprie paure e abitudini, chi si è isolato in confortevoli orticelli.

Nei momenti di difficoltà della vita di Congregazione troppo spesso sono prevalsi lo scoraggiamento, la delusione e l’impazienza, portando a fuggire e a ignorare i segni nuovi e positivi che aprivano a tempi nuovi. **La troppa attenzione agli aspetti giuridici, hanno spesso soffocato gli aspetti profetici della vita consacrata limitando le risposte da darsi all’incontestabile vuoto spirituale oggi esistente.** Per questo –come ha scritto Valentini:

“Più che ai testi normativi e giuridici, pur necessari in ogni ordinata convivenza, va data priorità agli atteggiamenti del cuore, alla riscoperta di quell’interiorità che sa unire santità ed apostolato”.

Riflettendo sulla nostra storia ci rendiamo conto che quando affrontiamo il cambiamento è nostro interesse adottare i semplici comportamenti che in quel contesto funzionano meglio. Invece quando c’è paura di cambiare ci si attacca a vecchie illusioni di cose che non ci sono più.

Il concentramento degli OMV a Nizza e a San Ponzio nella seconda metà dell’Ottocento favorì una mentalità piuttosto gretta: più che vivere in ambienti tesi alla preparazione, all’adempimento e alla valutazione dell’apostolato missionario, **gli OMV preferirono le serre riparate e protette, l’aver una tana che desse sicurezze.**

L’aver rinunciato al Vicariato di Ava e Pegu e alle altre proposte di assunzione di distretti missionari in Asia danneggiò gli OMV, non tanto per il senno di poi (per il fiorire della Chiesa Cattolica attuale in India e in Birmania), quanto perché **si recise la possibilità di sviluppare la propria spiritualità missionaria.**

Nella storia troviamo stimoli che ci aiutano a riprendere vigore e a riacquistare fiducia, come il tema dei laici lanteriani o il coinvolgimento delle suore Oblate di Maria Vergine di Fatima.

<sup>108</sup> Sperling & Kupfer Editori, 2005, 20ma edizione.

<sup>109</sup> Quando lo spirito e quindi la psiche è malata, anche il σμα come dicono i greci, cioè il corpo, è malato. Oggi si riconosce la stretta correlazione esistente tra lo spirito, la psiche ed il corpo.

<sup>110</sup> E’ forte in noi il desiderio di non cambiare quando le cose intorno a noi cambiano.

<sup>111</sup> Per alcuni cambiare vuole dire perdere qualcosa, mentre dal cambiamento si può guadagnare qualcosa.

**E' importante esaminare i propri comportamenti assurdi, perché prendendone coscienza diventa più semplice abbandonarli e rimboccarsi le maniche per passare all'azione.**

**Ciò di cui dobbiamo davvero liberarci sono i comportamenti che continuano a generare relazioni sbagliate. Per questo, di fronte alla constatazione che non abbiamo vocazioni, è bene valutare se stiamo invecchiando o se manteniamo la giovinezza dello Spirito.**

**Allo stesso tempo si deve procedere alla conquista di un modo migliore di pensare e agire. Dal ven. Lanteri, ad esempio, si deve imparare l'essere attenti ai piccoli e chiari segnali che offrono la possibilità di essere preparati di fronte ai cambiamenti epocali. Soprattutto si deve riacquistare un autentico spirito mariano, attento alla realtà odierna.**

**Maria, con la Sua sapienza, ha progetti di evangelizzazione per il mondo di oggi. Lasciamoci lanciare da Lei.**